

famiglia domani

DOSSIER

CP
M

Supplemento
al n. 2/2022
di Famiglia Domani



Santa Brigida
di Svezia



Santa Caterina
da Siena



Santa Teresa
Benedetta della Croce
(Edith Stein)

DISCEPOLE DI GESÙ CO-PATRONE D'EUROPA

Luigi Ghia, Giovanni Scalera, Giuseppe Goisis

Sommario



Per porre la questione pag. 35

Santa Brigida di Svezia (Luigi Ghia) pag. 36

1. Vita come pellegrinaggio pag. 37

2. Vita come scelta radicale pag. 38

3. Pellegrina di pace
e la scelta dei poveri pag. 39

Santa Caterina da Siena
(Giovanni Scalera) pag. 40

Santa Teresa Benedetta della Croce
Edith stein (Giuseppe Goisis) pag. 44
Il cammino di Edith pag. 48

Prossimo numero:

PERCORSI DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

A cura di Alida
e Fabio Marchetti
Segretariato CPM Pisa



PER PORRE LA QUESTIONE

Il 1° ottobre 1999 Santa Caterina da Siena, Santa Brigida di Svezia, e Santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein) sono state proclamate «Patrone d'Europa», affiancandole a San Benedetto (fondatore del monachesimo occidentale) e ai santi Cirillo e Metodio (forse poco conosciuti, se non nel mondo slavo, nativi di Salonico, impegnati in un disegno ecumenico di unificazione religiosa e culturale dei popoli europei).

In un periodo in cui l'idea di Europa (quella stessa voluta da Altiero Spinali, Alcide De Gasperi, Robert Schuman, Konrad Adenauer, Paul-Henri Spaak e Joseph Bech) sta entrando in crisi per la testarda volontà di alcuni governanti di non abbandonare preconcetti personalistici, nonché gretti e meschini egoismi, il riferimento a queste tre donne può essere significativo, non solo per la grande comunità europea, che deve ritrovare un'unità d'intenti, ma anche per le singole famiglie.

SANTA BRIGIDA. Aristocratica, ricca, sposata e madre di otto figli. Morto il marito, verso la metà del 1300, dopo aver rinunciato a tutti i suoi beni, si ritira nel convento cistercense di Alvastra, in Svezia. Poi si sposterà a Roma, dove troverà una situazione di degrado e di malcostume. Due le idee fisse: la pace (che deve iniziare con il ritorno definitivo del Papa da Avignone) e la condivisione di vita con i più poveri. Come loro e con loro andava a elemosinare alle porte delle chiese. Che cosa dice alla famiglia: scegliere sempre la vita semplice, condividerla con i poveri e gli affaticati.

SANTA CATERINA DA SIENA. Coeva di Santa Brigida. Dottore della Chiesa, non ha avuto riserve a scrivere a tutti potenti della terra per affrontare temi fondamentali sul piano ecclesiale e sociale del tempo, senza mai rinunciare al suo temperamento femminile, capace di coniugare emotività e razionalità, delicatezza e franchezza, oltre alla grande capacità di intimità con il Cristo. Che cosa dice alla famiglia: avere coraggio; non avere paura di lottare per una Chiesa rinnovata, nella quale le donne non vengano escluse o messe ai margini o relegate a compiti servili, e per una società più giusta.

SANTA TERESA BENEDETTA DELLA CROCE (EDITH STEIN) Nata nel 1891 a Breslavia nella Slesia da famiglia ebraica e morta nel lager di Auschwitz nel 1942. Edith è un'intellettuale; a poco più di 20 anni era già assistente del filosofo Edmund Husserl, il fondatore della fenomenologia. Donna dal cuore sempre inquieto e inappagato, aderì al cattolicesimo (dopo aver letto la biografia di Santa Teresa d'Avila) e divenne monaca carmelitana. Dal Carmelo, fino al suo assassinio, non cessò mai di affrontare la questione femminile e i temi dell'apostolato laico. Che cosa dice alla famiglia: non rimuovere mai la vergogna della *shoah*, lottare contro le violazioni dei diritti umani, essere segno non solo di tolleranza (termine quanto meno improprio), ma di accoglienza, di comprensione, di accettazione reciproca – sia all'interno della coppia e della famiglia, sia all'interno della società – al di là delle differenze etniche, religiose, culturali, caratteriali, comportamentali, per creare una società umana fondata sulla fraternità.

Per porre la questione



LUIGI GHIA
Curatore del Dossier
ghialuigi@gmail.com

SANTA BRIGIDA DI SVEZIA

Nella sua poderosa *Storia del Cristianesimo*, Ernesto Buonaiuti afferma che il Duecento spirituale vide l'emergere di due concezioni dell'amore: due concezioni opposte che portarono a rielaborare quella sintesi che Agostino, nel *De Civitate Dei*, aveva dettato sull'amore: l'amore di sé, che travalica l'amore di Dio, e l'amore di Dio, che travalica l'amore di sé. Dal primo sorge la città terrena, dal secondo la città celeste. Scrive Buonaiuti: «Il Duecento spirituale, il secolo che ha nutrito Dante, vide due concezioni opposte dell'amore: la prima risolve dialetticamente il dualismo agostiniano, la seconda lo porta alla più cruda esasperazione, tentando una rivisitazione di quell'entusiasmo messianico che aveva altre volte generato la società cristiana (...). Possiamo chiamare le due concezioni contendenti, la prima, concezione *fisica* (...) dell'amore; la seconda concezione *estatica* (nel significato etimologico, cioè *folle* e *irrazionale*) dell'amore¹. Ma già otto secoli prima, san Gregorio Magno, monaco benedettino e papa nel 590 (nonostante la sua reticenza nell'accettare tale missione) lo affermava con vigore in tempi di grande difficoltà per l'Italia (spaventose inondazioni dal nord della penisola fino a Roma; l'occupazione longobarda; una terribile pestilenza): «L'amore non si dà se non si esce da sé verso un altro». Continua Buonaiuti: «E tutta la tradizione medioevale lo ripete. Data l'esasperata coscienza della relazione dualistica che è nell'amore, l'amore non può essere che annichilimento volontario, dono gratuito dell'uno verso l'altro...»².

Buonaiuti rifletteva da storico sul Medioevo, periodo di grande complessità nella storia della Chiesa, ma queste poche parole che abbiamo citato sembrano riferirsi in modo specifico all'esperienza esistenziale di Santa Brigida e del suo costante tentativo di «uscire da sé» (dalle sue abitudini, dal suo *status* sociale, dalla sua stessa famiglia) per compiere quello che senza retorica potrebbe essere definito «un pellegrinaggio verso l'altro».

¹ Ernesto Buonaiuti, *Storia del Cristianesimo*, Newton Compton Editori, Roma 2003², p.673

² *Ivi.* p. 676.

Santa
Brigida
di Svezia



1. Vita come pellegrinaggio

Santa Brigida di Svezia, al secolo Birgitta Birgesdotter, nasce a Finsta, nel castello della cittadina situata nella Svezia Centro-Meridionale, nel giugno del 1303 da una famiglia aristocratica. Il padre, Birger Persson, era giudice e governatore della regione dell'Uppland; la madre, Ingeborga, aveva anch'essa ascendenze nobiliari. Entrambi i genitori erano devoti di Santa Brigida d'Irlanda (Faughart, 451 – Kildare, 1° febbraio 525). Il nome "Brigida" è di origine celtica e significa «alta», «forte», «potente», ma anche «bella». Di questa santa esistono scarse documentazioni biografiche ufficiali, ma un numero consistente di leggende e di narrazioni simboliche. Di certo si conosce la sua conversione al cristianesimo all'età di sei anni (con l'assoluta contrarietà del padre) e, in seguito, la sua vocazione monastica. Passò attraverso vari conventi per diventare poi badessa del monastero di Kildare, nel 470. Questo monastero era sia maschile che femminile; resta significativo il fatto che una donna potesse essere responsabile anche di un monastero maschile. Non solo in questo senso – come vedremo – è possibile parlare di *nomen omen*: il nome come destino. Come la sua omonima di vari secoli precedenti, un carattere forte e deciso, la responsabilità di monasteri misti e l'impegno a lenire, nella misura del possibile, la diffusa povertà, hanno accomunato le due donne. Oltre che la notevole bellezza.

Diverse sono invece le vicende della vita. Pur sentendo già la vocazione monastica, Brigida di Svezia accetta di sposarsi, giovanissima, aderendo al desiderio del padre, con Ulf, che governava un importante distretto del regno svedese. Fu un matrimonio felice, dal quale nacquero otto figli, alcuni dei quali morti precocemente. Del marito Ulf non esistono biografie ufficiali: si sa unicamente che Brigida lo convinse a diventare, insieme con lei, terziario francescano e a fondare un piccolo ospedale. Dopo vent'anni di matrimonio Ulf muore e da quel momento inizia per Brigida un secondo capitolo della sua vita.

1. Vita come pellegrinaggio

NOMEN
EST OMEN
PLAUTUS

D.V. 17.12.86



2. Vita come scelta radicale

Nel lungo canto dedicato da Dante a Francesco pare di leggere la storia di Brigida. Non è facile «scalzarsi», cioè spogliarsi dei propri beni. Occorrono rinunce radicali: alle proprie abitudini, a essere serviti, ai propri gioielli; ma anche – diremmo oggi – alla *brioche* e cappuccino al bar ogni mattina, alla *colf*, al proprio conto in banca, alla sicurezza economica. Spogliarsi significa entrare in un'area di insicurezza assoluta, di provvisorietà, di incertezza del domani. Brigida, ricca, colta, benestante, amata e devotamente servita, addirittura chiamata dal re di Svezia a fare da istitutrice alla giovane regina, fa questa scelta: si spoglia di tutti suoi beni e va a vivere nel monastero cistercense di Alvastra. Una scelta, quella cistercense (l'ordine è nato a Citeaux, in Borgogna, Francia), non certo casuale, ma collegata sia al motto benedettino dell'«*ora et labora*», ma sia – soprattutto – a quella concezione «estatica» dell'amore che poco più di due secoli prima faceva affermare a San Bernardo, nei suoi memorabili commenti al *Cantico dei Cantici*: «L'amore ignora il giudizio della ragione». Commenta Buonaiuti: «L'ordine dell'amore è il disordine, è l'ubriacatura, un'ubriacatura che deve assuefarsi a salire in sublimità, passando dalla sensibilità ai più alti vertici spirituali... (essendo l'amore) il fine supremo dell'esistenza»¹

È nel periodo del suo soggiorno ad Alvastra che risalgono le sue esperienze mistiche, da lei raccolte negli otto libri delle «Rivelazioni» (che, tra l'altro, le suggeriscono di fondare un nuovo ordine intitolato al «Santissimo Salvatore»). Non ci soffermiamo in questa sede. Il tema delle «rivelazioni» è troppo complesso per essere trattato in poche righe. La Chiesa stessa non ha voluto esprimere un giudizio. Giovanni Paolo II, nel dichiarare Brigida co-patrona d'Europa, ha voluto precisare che «la Chiesa, pur senza pronunciarsi sulle singole rivelazioni, ha accolto l'autenticità complessiva della sua esperienza interiore». Per dire che, mentre sarebbe riduttivo parlare di Brigida come di una «visionaria», molto più sarebbe opportuno ricorrere alla categoria di «immaginario»², ma anche alla categoria che lo storico delle religioni Hermann Usener definiva come «esperienza personale del soprannaturale», all'origine delle quali vi sarebbero appunto delle «apparizioni», piuttosto diffuse proprio nel tempo medievale. Cristofanie, mariofanie e angelofanie possono essere considerate come doni dello Spirito che aiutano a discernere i segni del tempo secondo il Vangelo. Ma, al di là di questo problema, due sono le caratteristiche peculiari di Santa Brigida e su di esse ci vogliamo brevemente soffermare.

¹ Buonaiuti, cit. p. 676.

² Su questo tema suggeriamo la lettura di AA.VV., *Immaginario e immaginazione nel Medioevo*, a cura di Maria Bettetini e Francesco Paparella, Louvain-La-Neuve 2009.

2. Vita come scelta radicale

Oh ignota ricchezza!
oh ben ferace!
Scalzasi Egidio,
scalzasi Silvestro
dietro a lo sposo,
sì la sposa piace.

(Dante,
Paradiso, XI, 82-84)



Abbazia di Cluny
(Borgogna)

3. Pellegrina di pace e la scelta dei poveri

Brigida nel 1349 inizia una serie di pellegrinaggi. Ma già nel 1341 con il marito si era recata a Santiago di Compostela, sperimentando la fatica del cammino. Come afferma Luciano Manicardi, già priore di Bose¹, «Camminare è forse il gesto più comune e quindi il più umano. L'uomo è l'essere che si sposta... e l'ha fatto per millenni, spostandosi a piedi, con i piedi a diretto contatto con il suolo...». Il Cammino di Santiago e la Via Francigena (le «Vie», perché sono più d'una) sono a testimoniare la tensione al pellegrinaggio nel periodo medioevale. Nel Piemonte, da dove stendiamo queste note, sono numerosissime le cappelle e le edicole, dedicate a santa Brigida di Svezia (nonché a santa Brigida d'Irlanda) che attestano il passaggio dei pellegrini. Ma il pellegrinaggio più importante di Brigida ebbe come direzione Roma, la Città Eterna abbandonata dal Papa che aveva spostato la sua sede ad Avignone. Brigida si recò a Roma per ottenere il riconoscimento dell'Ordine del Santissimo Salvatore: un Ordine che doveva essere «misto», composto cioè da monache e monaci, separati nell'alloggiamento, ma riuniti per le funzioni religiose.

A Roma trova una situazione di assoluto degrado, sotto ogni punto di vista: morale, religioso, politico, sociale, igienico. Si stabilisce in una casa di Piazza Farnese, in cui ancora oggi esiste la Curia Generalizia delle Brigidine. Scrive lettere infuocate e manda ambasciatori al Papa perché ritorni a Roma, e ai vari responsabili delle nazioni contendenti perché cessi finalmente la «Guerra dei Cento Anni», che terminerà solo nel 1453, 80 anni dopo la sua morte. Ebbe la gioia di veder tornare a Roma nel 1367 il papa Urbano V, che però ritornerà ad Avignone tre anni più tardi, per morirvi quasi subito, come predettopi da Brigida. Nel frattempo l'Ordine voluto da Brigida venne approvato. La prima Superiore Generale fu la figlia Caterina. Anche il nuovo Papa, Gregorio XI, tornerà a Roma definitivamente solo dopo la morte di Brigida.

A Roma, Brigida si opera a sanare per quanto possibile le ferite della miseria. Elemosina addirittura alle porte delle chiese. Si fa povera tra i poveri. Poi nel 1370 il grande pellegrinaggio: in Terrasanta, un viaggio praticamente contemporaneo alla morte di peste del figlio Karl. Brigida era ormai settantenne, ma non volle interrompere l'impresa. Arrivò a Gerusalemme nel maggio 1372 e vi contrasse una grave malattia. Nel 1373 tornò a Roma, dove morì il 23 luglio 1373. Il Papa tornò a Roma nel 1377 a opera di Caterina da Siena. Fu canonizzata da papa Bonifacio IX nel 1391. Settant'anni dopo veniva canonizzata Caterina da Siena.

Il suo incessante lavoro per la pace è stato riconosciuto con la nomina a co-patrona d'Europa.

LUIGI GHIA

¹ Luciano Manicardi, *Quotidianità e vangelo*, Edizioni Qiqajon Comunità di Bose, Magliano (BI) 2021, pp. 10-11

3. Pellegrina di pace e la scelta dei poveri



SANTA CATERINA DA SIENA

Un personaggio poliedrico e multiforme, S. Caterina da Siena, difficile da inquadrare, definire e circoscrivere con le nostre parole sempre troppo poche e troppo povere. A tutt'oggi, dopo sette secoli, si discute e si cerca una chiave di lettura su questo personaggio originale e costantemente provocatorio: santa o esaltata; magnetica o nevrotica; mistica o isterica. Sicuramente, come recita il sottotitolo del volume di Michela Murgia e Chiara Tagliaferri «*Morgana*» (Mondadori, Milano 2019), «storie di ragazze che tua madre non approverebbe», Caterina Benincasa – a cui le Autrici dedicano il secondo capitolo – ci pone di fronte a scelte e condotte tanto originali e controcorrente che ce la fanno apparire sì, ribelle e scomoda, ma prima ancora unica e originale.

Nasce nel 1347 in quella Siena che ha raggiunto il massimo splendore. Il XIV secolo vede la realizzazione de Il Campo, il Palazzo Pubblico (allora «dei IX»), il Duomo, la Torre del Mangia. Duccio di Buoninsegna è scomparso da poco, ma la sua Maestà sembra già destinata all'immortalità. Ambrogio Lorenzetti ha da poco (1338-39) terminato il grande affresco che, nel Palazzo pubblico, offre una meravigliosa allegoria del Buon Governo. Le grandi scuole dei pittori come Pietro e Ambrogio Lorenzetti, Simone Martini, Taddeo di Bartolo, Stefano di Giovanni, Matteo di Giovanni, Domenico Beccafumi, Antonio Bazzi detto il Sodoma, fanno di Siena la città della Madonna. Il turista che oggi visita la Pinacoteca deve ammettere che nessuna città al mondo ha avuto tanti artisti innamorati della Madonna come Siena. La nostra Santa nasce in questo contesto storico dove però, è bene precisarlo, accanto al richiamo religioso, ci sono lotte intestine, attriti per le supremazie politiche, alleanze e rivalità, accordi e litigi. Sicuramente Dante aveva le sue buone ragioni se arrivò a dire: «Or fu già mai gente sì vana come la sanese?». Oggi, guardando il perimetro su cui sarebbe dovuto sorgere il Duomo, secondo il suo primitivo disegno, e di cui, per l'interruzione della peste, a testimonianza del proprio sogno resta solo *il Facciato*, è facile dire: «Erano degli ambizioni: facevano le cose sacre per sé e non per Dio».

Santa
Caterina
da Siena



Caterina è la 23^{ma} figlia di Jacopo Benincasa e Lapa de' Piagenti. Con lei nasce la gemella Giovanna che non sopravviverà. Se la Toscana è una culla morbida e ricca di stimoli, l'Europa è nel massimo della sua turbolenza: la fine delle lotte per le investiture, ha avuto un seguito nelle guerre dalle quali tutti temono il sorgere di un dominatore di tutti i regnanti, ma che, di fatto, fra coalizioni, alleanze e disaccordi, daranno origine a secoli di scontri e di frammentazioni, che vedranno il loro momento più buio nelle guerre di religione.

La nostra Santa, ancora bambina, vuole legarsi al Signore con voti perenni, ma in famiglia ci sono altri progetti per lei. Come tutte le sue coetanee è analfabeto, ma a differenza delle altre, nei momenti di solitudine e di preghiera, oltrepassa con lo sguardo la barriera delle cose materiali per andare a contemplare gli orizzonti dell'invisibile: sono le prime esperienze di misticismo che si intensificheranno con gli anni fino a portarla a sperimentare le nozze con Cristo, le stimmate, lo scambio del cuore con il suo sposo. Il padre, di fronte alla insistenza della figlia, cede ai suoi desideri e ordina che nessuno ostacoli la volontà della giovinetta, ma la priora delle «Sorelle della penitenza di S. Domenico» giudica la sedicenne troppo giovane e troppo bella per ammetterla. Le molte, alterne vicende, tra cui una malattia che le sfigurerà il volto, porteranno Caterina a indossare l'abito delle Mantellate, il terzo ordine Domenicano, attraverso il quale si dedicherà alla cura degli ammalati e dei poveri nei quali vede impersonato Cristo sofferente. Forse è da questo momento che la vita della Santa si avvolge nella leggenda. Gli episodi, i prodigi, le stranezze, i turbamenti si intensificano man mano che il transito da un labbro ad un orecchio acquista il potere di trasformare un evento quotidiano in un fatto soprannaturale. Lo



A. Lorenzetti. *Allegoria del Buon Governo* (dettaglio). 1338-1339, Sala della Pace, Palazzo Pubblico, Siena

stupore contagia anche gli increduli e il confine tra realtà e immaginazione si fa labile ed evanescente. Quello che resta a testimonianza della sua vita, sono però le 381 lettere – le prime dettate, le altre scritte di suo pugno – le 26 preghiere e il «Dialogo della Divina Provvidenza», considerato la *Summa* di tutta la sua opera, oltre a risultare il suo testamento spirituale. Caterina dialoga con tutti. Dà un grosso impulso alla giovane Università di Siena perché si espanda ed

Santa Caterina da Siena



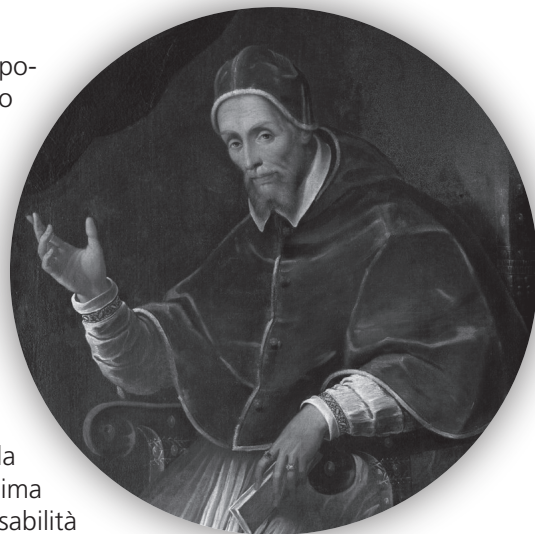
accolga le menti degli studiosi di buona volontà. Scrive ai commercianti suoi contemporanei, raccomandando loro l'onestà; si rivolge ai regnanti

Santa Caterina da Siena



d'Europa, ricordando loro che non potevano governare come se il regno fosse loro «proprietà». In questo senso così scriveva al Re di Francia (lettera n. 235): «Consapevole di dover rendere conto a Dio della gestione del potere, esso dovrà piuttosto assumere il compito di mantenervi *la santa e vera giustizia*, facendosi *padre dei poveri*». E al Re d'Ungheria (lettera n. 357): «L'esercizio della sovranità non può infatti essere disgiunto da quello della carità, che è insieme anima della vita personale e della responsabilità politica». Nel 1376 ha una fitta corrispondenza con papa Gregorio XI che chiama «il dolce Cristo in terra». In quello stesso anno si muove da Roma e va ad Avignone ad implorarlo di tornare nella sede scelta da Pietro. Sarà vigile, presente e prodiga di consigli fino all'ultimo giorno di vita perché nella Chiesa, come nello scenario politico, dovrà provare il dolore di vedere contro l'elezione di Urbano VI, sorgere l'antipapa Clemente VII (vedi ritratto in quadro). Le sue delusioni e le alterne vicende, racconta il suo confessore Raimondo da Capua, venivano annegate dalla preghiera quotidiana con la quale si raccomandava allo Spirito Santo: «O Spirito Santo,/ vieni nel mio cuore:/ per la tua potenza attiralo a te, o Dio/ e concedimi la carità con il tuo timore./ Liberami o Cristo da ogni mal pensiero:/ riscaldami e infiammami del tuo dolcissimo amore,/ così ogni pena mi sembrerà leggera./ Santo mio Padre e dolce mio Signore,/ ora aiutami in ogni mia azione./ Cristo amore, Cristo amore. Amen».

Tutto questo, conservando una spiritualità ed un misticismo che faranno cantare, molti secoli dopo, a Idilio Dell'Era, un poeta a sua volta mistico, innamorato di lei: «Segnami tu con la trafitta mano / ogni sera così come un bambino: / sul



Tallin - Estonia



Il monastero di Santa Caterina, chiostro e convento dei domenicani. Tallin: particolare



Chiesa e monastero di Santa Caterina da Siena, Patzcuaro Michoacan, Messico

mio cammino squallido / immagini si affollano funeree: / dammi fiducia e tenerezza, inverami, / nel Sangue crocifisso, perdonato. / Mi sia chiara la morte / ed abbia un poco di quel roseo fuoco / in cui trema la sera che declina: / ivi mi attenderai / perché altro io non ripeta, o tu amorosa, / se non Gesù, Maria e Caterina». (Idillio Dell'Era, *Polifonie di una notte deserta*, Istituto di Propaganda Libreria. Milano 1976). Santa Caterina, morta nel 1380, sarà la prima donna, assieme a S. Teresa d'Avila, ad essere proclamata Dottore della Chiesa Universale. Di lei Giovanni Paolo II ha scritto: «*Instancabile fu l'impegno che Caterina profuse per la soluzione dei molteplici conflitti che laceravano la società del suo tempo. La sua opera pacificatrice raggiunse sovrani europei quali Carlo V di Francia, Carlo di Durazzo, Elisabetta di Ungheria, Ludovico il Grande di Ungheria e di Polonia, Giovanna di Napoli. Significativa fu la sua azione per riconciliare Firenze con il Papa.*

Additando "Cristo crocifisso e Maria dolce" ai contendenti, ella mostrava che, per una società ispirata ai valori cristiani, mai poteva darsi motivo di contesa tanto grave da far preferire il ricorso alla ragione delle armi piuttosto che alle armi della ragione».

E che la nostra Santa fosse davvero cittadina d'Europa lo dimostra il culto e la devozione che le sono tributati in ogni Paese del nostro continente. Anni addietro, visitando la stupenda città di Tallinn mi sono imbattuto nel monastero a lei dedicato tra gli edifici più antichi della città vecchia. Una cosa sorprendente, soprattutto se si considera che l'Estonia ha lo 0,05% di cattolici fra i suoi abitanti. Forse la cosa ancor più sorprendente è che non lontano da lì un altro monastero riaperto al culto nel 1996, dopo secoli di abbandono, è dedicato a S. Brigida. Come non pensare che la nostra Europa non sia sotto la protezione di così grandi Sante?

GIOVANNI SCALERA

Santa Caterina da Siena

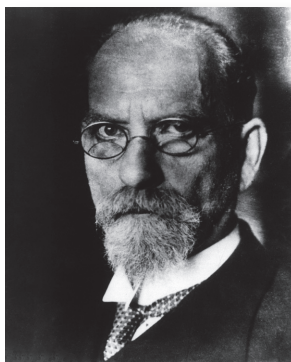
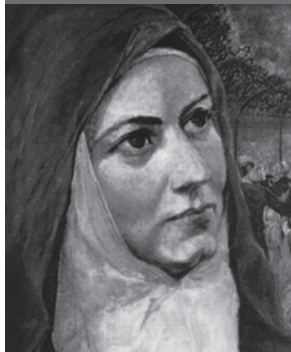


Santa Teresa d'Avila. Dottore della Chiesa

SANTA TERESA BENEDETTA DELLA CROCE (EDITH STEIN)

Un'anima per l'Europa

Santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein)



Il filosofo austriaco naturalizzato tedesco, Edmund Husserl, fondatore della fenomenologia

La figura di Edith Stein (1891-1942) richiama tutto quanto ha patito l'umanità europea nel Novecento, ma evoca anche una studiosa piena di acume e profondità, ed è una delle cinque figure mistiche più rappresentative dell'Ordine carmelitano, assieme a Teresa d'Avila, Giovanni della Croce, Teresina del Bambin Gesù ed Elisabetta della Trinità.

I tratti salienti del carattere di Edith: la grande onestà intellettuale, che la spingeva a *soffrire per la verità*, la capacità di studio e di analisi e un cuore forte e grande, come certe donne della Bibbia, in grado di animare, con il loro esempio, il popolo intero.

Passata da Breslavia, dov'era nata, a Gottinga, divenne assistente di Edmund Husserl; ma dire «assistente» non rende l'idea della complementarità delle due figure; il maestro, Husserl, aveva bisogno dell'allieva, Stein: essa sola riusciva ad interpretare la sua scrittura, una specie di stenografia incomprensibile ai più, che Edith organizzava in curatissime dispense, a vantaggio di studenti e discepoli. In breve, il metodo fenomenologico orientava ad aprire il polo soggettivo al polo oggettivo, insegnando a liberarsi, a poco a poco, da sovrastrutture e pregiudizi, per accedere alla conoscenza immediata della verità. Nel primo periodo di collaborazione con Husserl, ma anche con Max Scheler, la Stein, interessata vitalmente alla psicologia, compose un'opera sull'*empatia* ancor oggi considerata un «classico» e ripetutamente citata per la sua pungente attualità nell'ambito della discussione contemporanea.

Edith, in quegli anni, lavorò duramente e venne, progressivamente, staccandosi dalla famiglia, seguendo un itinerario sofferto e con aspetti drammatici.

Allontanarsi dalla madre e dalla sorella la riempiva d'amaressimo e, separandosi da loro, veniva a distanziarsi anche da quelle consuetudini e ritualità che punteggiavano l'esistenza degli Ebrei osservanti di allora, e anche di oggi.





Antica immagine della Biblioteca dell'Università di Gottingen (Germania)

«Inquieto è il mio cuore finché non riposa in Te»: questa frase di Aurelio Agostino illumina il cuore di Edith, caratterizzata da una sete insaziabile di Dio e protesa quindi ad una ricerca, assidua e tormentata, delle Sue tracce.

Come Stein racconta, in una notte d'invincibile inquietudine raggiunge la biblioteca e si mise a leggere l'*Autobiografia* di Teresa d'Avila e fu afferrata dall'impressione che in quel testo e in quelle esperienze si trovassero le risposte che ardentemente cercava. Non si staccò

da quel libro prima del mattino seguente. Giustamente un suo interprete, Louis Bouyer, fa comprendere che questo episodio, simbolicamente, rappresenta una specie d'investitura, la comunicazione e la trasmissione di un'eredità di cui la stessa Stein, nelle sue ulteriori meditazioni, avverte di non essere che un anello, per quanto un anello significativo.

Si viene a creare così una situazione complessa: Edith Stein sempre più coinvolta nell'esperienza cristiana e sempre più attratta, nella riflessione, da Tommaso d'Aquino, mentre il suo maestro, Husserl, inclina verso la cosiddetta *svolta idealistica*, che lo conduce ad abbandonare quei capisaldi speculativi che avevano entusiasmato la Stein nei primi anni di collaborazione.

Nel frattempo, mentre si attenua a poco a poco l'influsso di Husserl, cresce su Edith quello di Max Scheler che, in quegli anni, si proclama cattolico; alla fine di tale cammino, Stein riceve il Battesimo e, più tardi, entra nell'Ordine del Carmelo, nutrendo la sua esperienza con la meditazione delle opere di Teresa d'Avila, ma aggiungendovi, in maniera sempre più sostanziosa, gli scritti spirituali di Giovanni della Croce.

Sulla ricerca, così tormentata ma anche così gioiosa, della filosofa incombono però le vicende sempre più tragiche che sconvolgono l'Europa, imponendosi via via il fenomeno terribile del Totalitarismo; Edith lotta disperatamente per ricordare ai contemporanei il valore fondamentale della responsabilità e il ruolo della donna nell'approfondire e trasmettere gli ideali più elevati; si conoscono altre conversioni, nello stesso periodo, al cristianesimo: lo stesso Husserl, Reinach, Picard, Landsberg e si avvicina ai Vangeli anche Bergson¹.

La Stein giunge a scrivere al papa Pio XI, nel 1933, una lettera nella quale illustra il rischio, per il popolo germanico e per l'Europa intera, costituito dall'ascesa del Nazionalsocialismo².

Santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein)

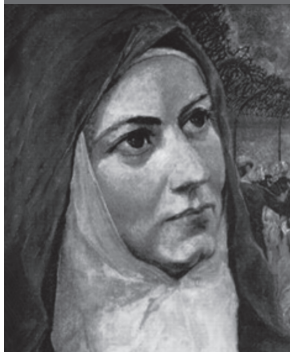


Il filosofo Max Scheler (1874-1928)

⁶ J. OESTERREICHER, *Sept philosophes juifs devant le Christ*, Cerf, Paris 1955.

⁷ A. ALES BELLO- P. CHENAUX (a cura di), *Edith Stein e il Nazismo*, Città Nuova, Roma 2005.

Santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein)



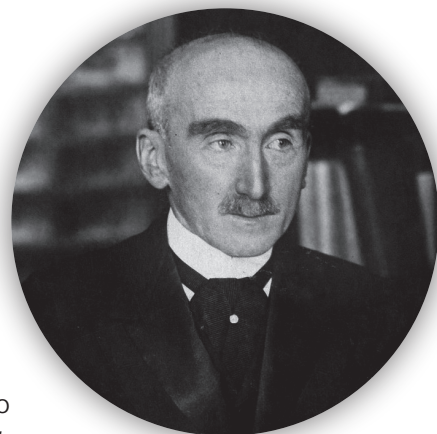
Intanto, nella scia di Stein, si moltiplicano in Europa i tentativi di decifrare l'esperienza mistica mediante l'uso della fenomenologia e fra questi tentativi brilla, con particolare rilievo, quello di Gerda Walther (1897-1977).

Edith è accolta fra le Carmelitane di clausura nel 1934, con il nome di Theresia Benedicta a Cruce. Il suo principale contributo alla comprensione dell'esperienza mistica è costituito da un libro, scritto attorno al 1941, il cui titolo è: *Scientia Crucis (Cruzeswissenschaft)*.

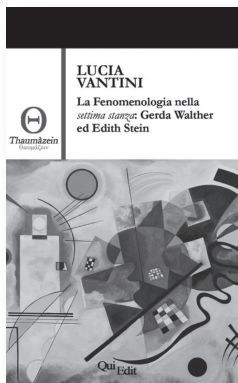
L'adozione di un metodo fenomenologico rigoroso caratterizza questo importante lavoro, che inizia con la messa fuori gioco dei pregiudizi, in modo da poter indagare l'esperienza mistica in maniera «diversa», secondando la fiducia di esser capaci di coglierne, in purezza, il significato, in altri termini di afferrarne l'essenza. Stein esamina ogni elemento del mondo interiore e della coscienza, con i suoi atti e le operazioni del soggetto, rintracciabili attraverso un atteggiamento di autoriflessione e quindi di evidenziazione dei significati³.

Si è presi da commozione quando si pensa che *Scientia Crucis* è rimasto un libro incompiuto, chiuso da un frammento biografico su Giovanni della Croce, e ciò è avvenuto per l'intervento del Nazismo che, violando la regola dell'ospitalità offerta dai conventi, strappò Edith dalla sua quiete meditativa con la deportazione ad Auschwitz, dove la pensatrice e mistica venne uccisa, senza pietà.

Per chi volesse accostarsi a questa singolare e profonda figura, un'introduzione piuttosto lieve, ma dotata di una discreta informazione, è quella di Lella Costa: *Ciò che possiamo fare. La libertà di Edith Stein e lo spirito dell'Europa* (Solferino); per una prima ricezione nell'ambito familiare, c'è poi un bel film: *La settima stanza* della regista Marta Mészáros, che racconta il cammino di Edith come quello, ad un tempo tragico e gioioso, di una spoliazione spirituale, fino alla visione conclusiva di Dio.



Il filosofo francese Henri-Louis Bergson (1859-1941)



Pio XI

³ E. STEIN, *Scientia Crucis*, tr. it. di C. Dobner, OCD, Roma 2014.

In definitiva, che cosa ci può insegnare questa figura magnanima, che cosa può suggerire alle nostre esistenze e a quelle delle nostre famiglie, così aperte, oggi, a tutti i venti della crisi, all'esperienza sconvolgente della propria fragilità?

Prima di tutto, mi sembra, che il Vangelo esige radicalità, che va vissuto *fino in fondo*, non addomesticato con mezzucci diplomatici, con i quali si tenta di aggiustarlo, rischiando tuttavia di perdere definitivamente la nostra vita (merita appena di essere sottolineato che la radicalità non coincide con le esasperazioni estremiste o con il fanatismo, nemico di ogni cultura del rispetto).

In secondo luogo, Stein ci ha lasciato una ricca serie di libri (quasi tutti editi da Città Nuova) sui quali pensare: la riflessione filosofica ne costituisce la forma, ma dentro vi scorrono i grandi temi della Giustizia e della Carità, che possono trasformare la nostra riflessione in compiuta meditazione. Tutto ciò potrebbe aiutarci, se Dio vuole, a lasciare ogni ingrigita, burocratica amministrazione del cristianesimo nel quotidiano, per avviarci sui sentieri della mistica e della santità: c'è una sete nascosta nell'anima di ognuno di noi, anche se facciamo fatica a riconoscerla e a darle un nome: davvero non c'è che una sola tristezza al mondo, quella di non essere santi.

Una personalità così grande e così tragica si attaglia bene all'Europa di oggi, come ricordava spesso Giovanni Paolo II; da genocidi che non hanno alcun metro comparativo, da guerre di sterminio, nasce la ricerca profonda di un'Europa diversa: meno mercato e più rivoluzione degli spiriti e dei cuori, forse meno larga ma più coesa, più capace di convergenza e di corresponsabilità globale.

Stein significa «pietra»: Edith possa diventare, con la sua energia interiore, la pietra angolare di una nuova convivenza. Insegnaci, Edith, come Patrona d'Europa, il silenzio e l'ascolto entro il frastuono e lo strepito che ci avvolgono, ma insegnaci, soprattutto, a non tacere quando l'odio dilaga e l'amore del prossimo vien meno, un prossimo da amare, veramente, senza differenze ed eccezioni.

GIUSEPPE GOISIS

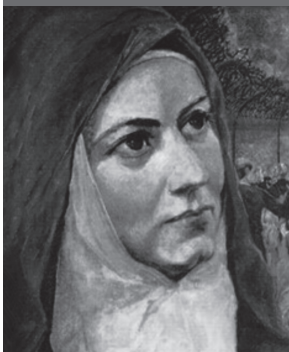
Santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein)



San Giovanni della Croce

IL CAMMINO DI EDITH

Il cammino di Edith



DALLA SUA CASA



Casa natale di Edith Stein



ALLA CITTÀ DEL SAPERE



Università di Gottingen (Germania)



ALLA CITTÀ DELLA MISTICA



Il Carmelo di Edith



ALLA CITTÀ DELLA VERGOGNA DELL'UMANITÀ



Auschwitz